

[Titolo](#) || Un grande Leo De Berardinis è “Totò, principe di Danimarca”

[Autore](#) || F. C.

[Pubblicato](#) || «La Notte», 9 gennaio 1991

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Un grande Leo De Berardinis è “Totò, principe di Danimarca”

di F. C.

Amleto per Leo de Berardinis è un vecchio compagno di viaggio, lo ha già interpretato sei volte, e in fondo è il paradigma del teatro stesso. Nell'ultimo spettacolo, «Totò, principe di Danimarca», che ha debuttato ieri sera al Teatro della XIV, l'attore lo riporta in scena indirettamente, attraverso il filtro del grande Totò. Antonio Esposito, comico in miseria, intercetta l'invito al Festival dedicato a Shakespeare, destinato a un grande attore (tragico). Raduna una compagnia di guitti e decide di prendere il suo posto. Da questo elementare pretesto Leo de Berardinis deriva un perfetto congegno che suscita l'entusiasmo degli spettatori, contemporaneamente e in grado di divertire e emozionare. Nei panni del protagonista lo straordinario attore e regista napoletano riesce a conciliare la popolarità di una maschera comica con l'essenziale tragicità di Shakespeare. La farsa iniziale viene continuamente superata dall'irruzione di diversi generi teatrali: dall'avanspettacolo al cabaret. Leo de Berardinis mantiene un perfetto equilibrio rievocando la poesia e l'immediatezza ma evitando l'imitazione di Totò, tanto che, nell'immaginario viaggio a Londra, la sua maschera sfuma in quella di Chaplin e Ofelia assume le sembianze della fioraia cieca di «Luci della città» che quando può finalmente vedere si trova di fronte all'orrore della realtà. Impossibile ridurre in poche righe l'atmosfera di uno spettacolo ricco di rifornimenti, anche contemporanei (il «lingotto d'oro di Ronconi») e di momenti geniali. Non rimane che invitare tutti ad andarlo a vedere per apprezzare oltre al protagonista l'ottima compagnia con: Elena Bucci, Bobette Levesque, Marco Manchisi, Francesca Mazza, Antonio Neiwiller, Marco Sgrossa e Paola Vandelli.